

LAVORO NUOVO - Genova

8 SET. 1960

## VERGOGNOSO VERDETTO ALLA MOSTRA DI VENEZIA

## Uragano di fischi per il premio a Cayatte

Il film di Visconti "consolato,, dal premio della Giuria

## Nostro servizio

VENEZIA LIDO, 7

Questa Mostra si è dunque chiusa degnamente all'insegna di una stupidità senza precedenti, di un qualunque senza pari. Il verdetto della Giuria internazionale che assegna il « Leone d'oro » al film di Cayatte « Il passaggio del Reno » è più che sciocco, ignobile. Si è voluto premiare, così un film fascista permeato tutto del qualunque gollista che sta alla base della attuale situazione politica francese. Si è voluto dare un immeritato riconoscimento ad uno dei film più brutti e mal fatti che siano apparsi sugli schermi del Lido in questi quindici giorni.

Siamo dunque giunti a delle conclusioni tristissime, vergognose per il buon nome di Venezia e per tutta la cultura cinematografica italiana. Ma non ce ne stupiamo davvero, perchè si tratta di conclusioni del tutto coerenti alle premesse.

Si è voluto proporre alla Direzione della Mostra un arrivista tenace quanto impreparato, uno di quei cattolici che hanno sempre combattuto il cinema italiano migliore dalle file della parte più retriva della nostra cultura cinematografica. E' stato un atto di pura innocenza credere — come alcuni hanno per alcuni giorni creduto — che, sia pure per ragioni tattiche, Lonero volesse fare svolgere questa ventunesima Mostra all'insegna del cinema italiano.

Si è voluto organizzare una massiccia partecipazione di film nazionali a questa Mostra, solo per mortificare il nostro cinema e in confronto

senza senso tra anonimato commerciale e qualunque fascista da un lato ed impegno concreto con la realtà dall'altro. Si è operato per il primo ed era naturale.

Ora appaiono nella loro giusta luce e nel loro esatto significato tutte le manovre di piccolo e di grande cabotaggio che hanno preceduto questa mostra da operetta.

Ma benchè degna di Lonero e della sua cricca questa premiazione assurda non può non muovere il cinema italiano ad uno sdegno ancora maggiore di quello che provocò a suo tempo la nomina dell'esponente clericale a « signore e donna » delle sorti veneziane.

La distanza tra il film di Luchino Visconti e le altre opere presentate al Lido quest'anno è troppo abissale perchè si potesse pensare a tanta impudenza. Ci lamentavamo nei giorni scorsi di non avere visto l'« Arte spirituale » di cui Lonero si era fatto or sono sei mesi pontefice. Ci sbagliavamo. Ancora una volta avevamo sottovalutato quest'uomo dall'aria esangue, che ha dato vita alla più scialba mostra della storia veneziana ed è corrispondente della più indegna premiazione del dopoguerra. La farsa ha così avuto termine.

Partito dal clericalismo Lonero è arrivato al fascismo, compiendo in sei mesi tutti i passi previsti dalla logica storica.

Si è dato il premio « Opera prima » a Florestano Vancini ed un premio di consolazione a « Rocco e i suoi fratelli ». Si è creduto così forse di salvare la faccia. Ma si è dimostrato invece di avere una faccia di bronzo ancora più

bronzata del previsto. Il « premio speciale della giuria » assegnato a Visconti mostra il livello al quale si è giunti.

Si è trattato il massimo regista italiano ed uno dei più alti risultati raggiunti dal nostro cinema, come se si trattasse di un cineasta ai primi passi e di un'opera « interessante, ma incerta ». Si è riconosciuto al Vancini — è vero — quel che gli era dovuto, ma la cosa sa troppo di mercato, di compravendita, direttore generale, per poter essere apprezzata.

Cosa è: un atto di fascismo o di stupidità culturale? Crediamo che sia ad un tempo tutte e due le cose.

Ma in fondo gli attribuiti hanno poca importanza. Quel che conta è la sostanza. E' contro di essa che dovrà ribellarsi tutta la parte migliore del nostro cinema. Ora che i pericoli li abbiamo toccati con mano anche i santommasi sempre presenti, che cercavano i « fatti », raccomandavano di stare ai « risultati », dovranno muoversi.

L'alternativa alla spartizione definitiva della Mostra di Venezia è ormai soltanto la spartizione definitiva del suo attuale direttore dall'orizzonte cinematografico.

Il membro sovietico della Giuria della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, il regista Sergei Bondarciuk, ha rilasciato questa sera la seguente dichiarazione: « Può darsi che con questa dichiarazione io possa mancare di tatto verso i miei colleghi della Giuria; ma la mia coscienza di artista non mi permette di tacere. Ritengo mio dovere rendere pubblico il mio disaccordo con le decisioni della Giuria. La assegnazione del primo premio

della Mostra Cinematografica di Venezia al film « Il passaggio del Reno » di Andre Cayatte, non è stata dettata dalla valutazione obiettiva dei pregi artistici del film, ma dal deliberato proposito di smintuire una autentica ed eccezionale opera d'arte cinematografica. « Rocco e i suoi fratelli », di uno dei più grandi registi italiani, Luchino Visconti.

Un atto più ingiusto non si potrebbe immaginare: d'altro canto questa decisione tradisce l'idea del Festival e rende palese la inconsistenza della Giuria e il suo verdetto.

Dal canto suo il produttore di « Rocco e i suoi fratelli », Goffredo Lombardo, ha inviato a Emilio Lonero, direttore della Mostra di Venezia, il seguente telegramma: « Desidero comunicare mia rinuncia al premio speciale assegnato a « Rocco e i suoi fratelli » di Visconti. Pregola dare lettura tale comunicazione ».

Lino Micciché